

IVO MONAUNI, *Ricordi di vita partigiana*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 84/4 (2005), pp. 687-693.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



RICORDI DI VITA PARTIGIANA

IVO MONAUNI

Una progettata operazione partigiana a malga Flavona.

Dopo l'8 settembre 1943 i tedeschi non ebbero difficoltà a catturare, praticamente senza colpo ferire, i soldati italiani che, disorientati e senza ordini precisi, si arresero senza opporre resistenza. Li caricarono su tradotte ferroviarie e li portarono nei campi di concentramento in Germania.

Quelli che in un modo o nell'altro riuscirono ad evitare la cattura si misero in borghese ed alla spicciolata ritornarono alle loro case ed al loro lavoro. I tedeschi effettuarono in certi casi dei controlli, presero anche dei contatti diretti con le persone sondando la loro disponibilità a collaborare, ma con scarsi risultati.

Il Trentino si era trovato a far parte dell'Alpenvorland che comprendeva le tre provincie di Trento, Bolzano e Belluno. In ogni provincia c'era un commissario-prefetto, scelto, a Trento, fra persone influenti del posto, che rispondeva e dipendeva dal Gauleiter Franz Hofer, insediato nel palazzo reale di Bolzano. Per garantire l'ordine pubblico furono mantenuti i Carabinieri che, con le loro stazioni sparse sul territorio, potevano assicurare un servizio diligente e capillare. Nella provincia non c'erano formazioni né fasciste né repubblicane, precluse dall'area territoriale.

I reduci e le persone occupate nelle fabbriche, nelle scuole, negli uffici, negli ospedali, non potevano accettare passivamente una situazione che li aveva trasformati in cittadini di una regione cuscinetto di dubbia destinazione ed incerto futuro.

Contribuivano a preoccuparci alcuni provvedimenti degli occupanti come la costituzione del C.S.T., il Corpo di Sicurezza Trentino formato da ragazzi in età di arruolamento inquadrati da ufficiali tedeschi con la collaborazione di sottufficiali della milizia e dell'esercito che avevano volontariamente accettato l'incarico. Tali reparti costituiti per "la sicurezza" lasciavano molte perplessità sulle intenzioni dei loro organizzatori.

Inoltre i tedeschi incominciarono a raccogliere nelle vallate, anche ricorrendo a metodi violenti, squadre di lavoratori per destinarli alla costruzione di una linea difensiva che, sui confini meridionali del Trentino, fosse estremo baluardo di protezione nell'ipotesi che gli Alleati, sfondata la linea gotica, avessero attaccato dalla pianura Padana i territori del Reich. Questi lavoratori, inquadrati nella TOD, avevano più contatti col

territorio e non era difficile avere notizie su quanto veniva fatto e sullo stato di avanzamento dei lavori.

Era evidente che, nelle intenzioni degli occupanti, il nostro territorio era destinato a diventare una retrovia del fronte, o il fronte stesso, come lo era già stato con tragiche conseguenze nella prima guerra mondiale.

Un po' alla volta riuscimmo a riunirci, a studiare assieme la situazione, a raccoglierci fra compagni ed amici in città e nella provincia. Si unirono a noi quanti da Bolzano avevano preferito od erano stati costretti a lasciare quella città.

A seconda delle scelte personali, o per i contatti con la Resistenza del resto del Nord Italia, eravamo divisi in due gruppi principali : o aderenti alle Brigate Garibaldi o alle Brigate di Giustizia e Libertà; la collaborazione fu buona. Ciascuno portava le sue esperienze e contributi, organizzava nuclei di resistenza nelle città ed in periferia riuscendo a coprire il territorio da una rete di reparti decisi e motivati ma, purtroppo, scarsamente armati.

Fu a questo punto che i responsabili si orientarono a pensare ad un aiuto da parte degli Alleati che ci permettesse di fornirci di mezzi di attacco e di difesa più efficienti di quanto potevamo disporre.

Fra gli esponenti delle Brigate Garibaldi e quelli di Giustizia e Libertà nella regione grande era l'entusiasmo e la volontà di meglio organizzare la resistenza, specialmente nel Trentino dove esistevano diversi nuclei nelle valli e gruppi più o meno armati sui monti. Dovevamo però affrontare delle enormi difficoltà: in primo luogo la mancanza assoluta di armi valide, dato che disponevamo soltanto di un certo numero di moschetti 91 superatissimi per poter affrontare i mitra dei tedeschi, poi la difficoltà di trovare viveri e finanziamenti. I viveri scarseggiavano e la gente tirava a campare fra mille difficoltà e paure, non si poteva perciò contare su aiuti, c'erano anzi da temere chiacchiere con fuga di notizie e delazioni.

Per questi motivi fu deciso, nell'autunno 1944, di concentrare i nostri sforzi sull'organizzazione di un campo base e sulla richiesta agli Alleati di un lancio di armi ed eventualmente dell'invio di una missione alleata. Gli esponenti delle Garibaldi si impegnarono a fare la richiesta necessaria per mezzo di una trasmittente collocata nei monti di Molveno della quale potevano disporre.

Fra le tante possibilità esaminate fu scelta la malga Flavona nel cuore del gruppo del Brenta, sopra al lago di Tovel, che nel mese di ottobre era praticamente deserta; incassata fra le catene del Brenta, ci avrebbe permesso di fare i preparativi e organizzare il lancio senza essere visti, inoltre offriva possibilità di accesso e di uscita per numerose vie: Val di Tovel, Gaiarda, Passo del Grostè, Valle di Denno. Il tempo disponibile era ridotto perché eravamo privi dell'attrezzatura per affrontare le nevicate invernali. Naturalmente era assolutamente necessario che tutte le operazioni fossero fatte senza destare sospetti, chiacchiere o allarmi.

Il primo gruppo composto da una decina di uomini partì da Denno. Erano armati di moschetti 91, qualche pistola e discreto munizionamento. Portavano coperte, vestiario e viveri per alcuni giorni ed attrezzature varie. I viveri erano stati offerti dalle famiglie degli organizzatori ed in parte dalla ditta Ilda Zambiasi di Denno; le attrezzature da

Gilberto Gattamorta della ditta Eller di Trento. Una cassa di viveri ed attrezzi spediti a Denno con la Trento-Malé non era mai arrivata.

Il nome del reparto era Distaccamento Mancini, per ricordare l'esponente della Resistenza arrestato dai nazisti, morto il 6 luglio 1944 a Bolzano; lo comandava Giacomo (il dott. Bruno Palladino di Bolzano), Ernesto (il dott. Ivo Monauni di Pergine) era il vice comandante mentre Voigt (il dott. Bruno Zambiasi di Denno) era il commissario.

La prima tappa fu malga Arza, la successiva malga Termoncello ed infine arrivammo a malga Flavona dove ci dedicammo subito a studiare il terreno ed apprestare la base. Visto che nelle stalle il terreno era morbido, decidemmo di preparare delle buche dove nascondere eventuale materiale non asportabile in un primo momento. Dalla Flavona, attraverso il passo della Gaiarda, scendemmo a malga Spora, più facilmente raggiungibile, dalla quale i contatti erano più agevoli, e dove ci sistemammo provvisoriamente.

Ritenendo tutto pronto Ernesto e Mario scesero a Spormaggiore per concordare con Senio (Visentin) la richiesta del lancio, prendere accordi per la data e fissare un appuntamento con gli altri elementi che avrebbero aiutato in occasione del lancio. Informarono anche Senio che i viveri erano scarsi ed eravamo ridotti a polenta e zucchero. Senio riuscì a racimolare un po' di vettovaglie. Prima di risalire a malga Spora passarono per Andalo per studiare il posto e trovare dei nascondigli per i rifornimenti che Franco doveva portare da Trento con un motofurgoncino.

L'appuntamento con i rinforzi fu fissato per un sabato pomeriggio alla stazione della funivia a Zambana. Erano presenti, oltre ad Ernesto, Ettore Piccinini da Vigo di Ton ex capitano della Tridentina reduce dalla Russia, un ex sergente dell'esercito, quattro partigiani operai della Sloi e quattro partigiani provenienti dalla Val Cadino. Sembrò consigliabile salire un po' alla volta: primi quelli della Val Cadino al cui capo fu raccomandato di aspettarci senza dare nell'occhio, magari al bar della stazione, poi, a seguire, gli altri con corse successive.

Quando noi arrivammo fummo sorpresi di trovare, nei pressi della stazione ed al bar, numerosi repubblicani della Folgore che a Fai seguivano un corso di addestramento e che erano in libera uscita. Purtroppo notammo anche che i quattro della Val Cadino litigavano animatamente in mezzo alla strada. Il loro capo ci informò che uno dei suoi si era rifiutato di entrare nel bar e che a questo rifiuto si era sentito in dovere di sgridarlo. Era necessario allontanarli rapidamente ed a tal fine ordinammo loro di avviarsi lungo la strada per Andalo e di aspettarci nel primo slargo che avrebbero trovato. Era già buio quando li raggiungemmo nella località indicata dove fummo immediatamente bloccati da una pattuglia di repubblicani che, armi alla mano, ci intimarono di mostrare i documenti. Vedemmo subito che avevano bloccati i quattro che ci avevano preceduti. Fu necessario spiegare che non conoscevano i fermati e che noi stavamo facendo una gita di fine settimana per poi ritornare a Trento la sera seguente. Ernesto era senza documenti e nello zaino portava due lampade per segnalazioni e piastrine di riconoscimento dei partigiani di Giustizia e Libertà. Nel buio e nella confusione riuscì a passare dalla parte dei controllati ai quali fu infine permesso di proseguire.

Noi sapevamo poco o niente dei compagni fermati; certamente essi erano informati sullo scopo della spedizione ed era probabile che i capi che li avevano mandati avessero

dato loro, oltre alle istruzioni, anche delle spiegazioni. Certamente sarebbero stati interrogati e non potevamo sapere come si sarebbero comportati. Improvvisamente tutti i nostri piani di segretezza e sorpresa andavano in fumo. Bisognava tener presente che a Cavedago c'era un reparto di Alpenjäger tedeschi. Facemmo una riunione e tutti concordarono di sospendere l'operazione.

Qualcuno preferì ritornare indietro subito, gli altri proseguirono per Molveno. Fu mandata una staffetta a malga Spora per avvisare Giacomo che doveva scendere a Molveno con i suoi ed un'altra alla Missione radio per rimandare la richiesta dei rifornimenti. Il giorno seguente eravamo tutti riuniti; intanto era arrivato anche Franco (Liberio Montesi) con i rifornimenti e lo rimandammo a Trento. Gli operai della Sloi tornarono indietro con la funivia, ed il gruppo che era a malga Spora scese alla spicciolata in Val di Non con appuntamento alla stazione della Trento-Malé. Qui il gruppo si sciolse ed i componenti presero vie diverse.

Bepi (Ivo Perini)

Fra i dirigenti di Giustizia e Libertà del Trentino Bepi si occupava dei contatti con gli organi centrali del Movimento e con coloro che cercavano di mettersi in contatto con noi. Era laureato in legge e funzionario della Cassa di Risparmio di Trento. Nel novembre 1944 ci comunicò che era entrato in contatto con un sottufficiale trentino arruolato nella TOD che voleva collaborare con noi. Aveva dato delle informazioni sul settore dove lui prestava servizio, l'Altopiano di Asiago. Diceva di essere da Cles, e sperava di essere messo in contatto con qualcuno che gli spiegasse come funzionava l'organizzazione in periferia.

Fu incaricato Ernesto che gli fissò un appuntamento in un bar di Fondo. Nel bar solo si incontrarono, eppure risulta che il proprietario ebbe poi noie con la polizia. Camminando fra i campi, parlarono della situazione in generale; ma ben presto Ernesto capì che il sergente aveva ben poco da dire ed in compenso troppe domande da fare alle quali non era certo il caso di rispondere. L'incontro durò poco. Del suo risultato negativo fu data notizia al comando di Giustizia e Libertà.

Due o tre giorni dopo la Gestapo fece un'irruzione alla Cassa di Risparmio di Trento e, armi alla mano, arrestò Bepi. Dopo lunghi interrogatori, torture e scosse elettriche, periodo nel quale si tagliò i polsi e venne salvato per puro caso, fu trasferito al campo di concentramento di Bolzano. Sul finire delle guerra quando si indicavano le persone più adatte per i vari incarichi provvisori tutti furono d'accordo nel nominare Ivo Perini questore. Pensavamo che sarebbe stato per lo meno severo. Ci sorprese invece la sua serenità e magnanimità nell'affrontare i casi relativi alla confusione politica della nostra zona.

Hermann

Nella casa dove Ernesto era cresciuto vivevano la sua mamma, una sorella il cui marito era un colonnello dell'esercito internato in Germania e la figlia di questa. All'ora

di cena la tavola era apparecchiata per tre, ma la figlia non era ancora rientrata; suonarono il campanello e apparve un graduato in una delle divise tedesche che si presentò come un certo Hermann da Santa Maddalena frazione di Bolzano che, quando frequentava le scuole medie per imparare l'italiano, era stato in pensione proprio in quella casa ed in quella famiglia. Di passaggio da quelle parti aveva sentito l'impulso di rivedere la famiglia che lo aveva trattato tanto bene e di avere notizie dei suoi componenti ed in particolare del ragazzino che ricordava con particolare simpatia. Così aveva convinto l'amico che lo accompagnava a fare questa visita. Gli spiegarono che il ragazzino si era laureato e che da tempo lavorava a Padova da dove telefonava di quando in quando senza lasciare né recapito né indirizzo. Hermann insistette per avere almeno una fotografia recente o almeno di vederne una; ma gli spiegarono che, seppur a malincuore, non ne avevano e non potevano accontentarlo. Smise di insistere quando finalmente ritornò a casa la nipote ed i tre posti per cui era preparata la tavola ebbero giustificazione. Hermann e l'accompagnatore se ne andarono senza indirizzi né fotografie. A questo punto Ernesto, comprendendo di essere stato perfettamente individuato, dovette cambiare nome ed assunse quello di Aldo Piazza.

L'organizzazione del Corpo Volontari della Libertà (C.V.L.); l'incontro con Leo Valiani

Mentre i compagni delle Brigate Garibaldi sembravano avere regolari contatti con i loro dirigenti del Nord Italia, con l'arresto di Ivo Perini la numerosa e vivace organizzazione dei partigiani di Giustizia e Libertà del Trentino era rimasta senza collegamenti con gli organi centrali e col Comando del C.V.L. Alta Italia. Era estremamente necessario riprendere i contatti. Fu affidato l'incarico ad Aldo Piazza (Ivo Monauni). L'unica vaga indicazione in nostro possesso era che un possibile aiuto potevamo averlo dal Dott. Donati che aveva studiato al Liceo Prati di Trento ed era funzionario al Ministero della Cultura a Menaggio sul Lago di Como. Riuscimmo ad avere l'indirizzo esatto dal suo amico dott. De Battaglia farmacista a Trento. Il viaggio di Aldo fu quanto mai avventuroso, comunque arrivato a Menaggio riuscì a rintracciare il Donati ed incontrarlo in un locale di campagna. Si conoscevano da tempo e fu possibile avere le indicazioni che permisero ad Aldo di entrare in contatto con esponenti di Giustizia e Libertà.

Alla Banca Commerciale Italiana ci fu un primo incontro con Leo Valiani con cui ebbe un lungo colloquio durante il quale spiegò quale era la situazione nel Trentino-Alto Adige. Al termine dell'incontro, Valiani lo mise in contatto con l'ing. Bianchi incaricato dei contatti con la nostra zona. Questi approvò quello che nelle nostre condizioni riuscivamo a fare, incoraggiò l'organizzazione dei reparti periferici, raccomandò il potenziamento del C.L.N. di Trento e l'organizzazione di quelli periferici della provincia; ma in particolar modo chiese di dedicare una cura particolare alla situazione di Bolzano dove occorreva garantire una consistente presenza italiana al momento dell'arrivo degli Alleati.

Questo programma fu portato avanti con stretta collaborazione dei rappresentanti comunisti e socialisti e fra questi specialmente con i numerosi elementi che, provenienti da Bolzano, erano riparati nel Trentino. Di comune accordo fu deciso di affidare l'orga-

nizzazione degli interventi partigiani e della gestione dell'ordine pubblico in quella città a Franco poi conosciuto come capitano Franco (Liberio Montesi). Egli si recò subito a Milano per presentarsi e prendere i contatti col C.L.N. Alta Italia. Poi ritornò a Trento.

Qui intanto la polizia tedesca portava a fondo un'altra retata di esponenti della Resistenza fra cui il col. Merler di Giustizia e Libertà ed altri comunisti e socialisti. In un appartamento di Piazza delle Erbe abitavano Aldo Piazza e Giacomo (Bruno Palladino). Avvertiti del pericolo da Nino Vicentini che era dipendente dei fratelli del Merler, quando udirono suonare il campanello stettero immobili e non risposero alle ripetute scampannellate e bussate alla porta, finchè sentirono che qualcuno scendeva le scale. Origliando dalla finestra videro due individui in borghese che si allontanavano. Allora si trasferirono in un altro appartamento in via Mazzini dove furono raggiunti da Franco (Liberio Montesi). Al mattino suonarono il campanello e bussarono alla porta. Come il giorno prima restarono immobili anche se, essendo in tre, erano pronti a difendersi. Risuonarono e ribussarono poi rinunciarono e scesero le scale. Dalla finestra videro che erano gli stessi del giorno prima. Aldo li seguì in bicicletta, loro erano a piedi e si diressero al comando della Ghestapo in via Acqui. Era evidente che avevano avuto tutti gli indirizzi dei nostri recapiti. Restava un altro appartamento di una parente di Aldo di cui avevano le chiavi. Non era noto a nessuno dei compagni arrestati in precedenza. Era in via Rosmini. Qui si riunirono per studiare ciò che potevano fare.

Aldo, Giacomo e Voigt (Bruno Zambiasi) che erano i più ricercati per il momento decisero di lasciare la città e di trasferirsi a Sant'Agnese di Civezzano dove trovarono una sistemazione. Vicino a Sant'Agnese, oltre il laghetto di Santa Colomba, esiste uno spiazzo, allora disabitato, lungo e abbastanza largo, chiamato "Pian del Gacc", che a noi, quanto mai bisognosi di aiuti, parve molto adatto per organizzarvi un campo di sgancio per rifornimenti ed aiuti. Mandammo un messaggio attraverso la missione di Molveno e facemmo i preparativi necessari sul terreno. L'operazione doveva esserci annunciata per radio con una frase convenzionale "Evviva la foglia di ortica".

A Sant'Agnese non avevamo radio e su quelle pubbliche non si poteva ascoltare la radio alleata. I vari tentativi di ascoltare erano stati negativi e i compagni che potevano collegarsi non ci avevano comunicato niente. Una notte però sentimmo volare un aereo nella zona. Non ci rimase altra soluzione che partire di corsa verso la località convenuta per accendere i fuochi di segnalazione. Nel frattempo incominciò un bombardamento notturno di Trento ed un paio di bombe caddero anche sopra di noi sul Calisio. Quando i segnali erano accesi e noi pronti, l'attacco aereo finì e di aerei non se ne sentivano più.

Le notizie che giungevano facevano capire che gli alleati stavano per sferrare l'offensiva finale. Ritornammo a Trento e mentre alcuni si dedicavano ad organizzare al meglio le squadre partigiane per garantire l'ordine pubblico e presidiare i punti strategici della città per evitare razzie e saccheggi, altri presero il loro posto nel C.L.N. che doveva assumere il governo provvisorio della Provincia.

Giacomo, Mascagni, Visentin, Franco, Bruno Benuzzi ed altri ritornarono a Bolzano. Il C.L.N. provvide subito a scegliere le persone che potevano ricoprire le cariche provvisorie istituzionali e le indicazioni furono fatte con lodevole spirito di collaborazione ed accordo.

Ivo Maccani

Era notte quando una squadra di cinque o sei partigiani decise di fare un giro di ispezione ai vari presidi della città ed ai centri dove si raccoglievano i soldati tedeschi che si erano arresi o che erano sbandati. Era stata anche segnalata una sparatoria vicino alle Scuole Verdi. C'era un gran silenzio ed i nostri passi rimbombavano nelle strade deserte. Scendendo dal castello verso la città trovammo in via Santa Maddalena, in mezzo alla strada, una chiazza di sangue e delle tracce che si dirigevano verso un portone. Entrati trovammo il corpo senza vita di un giovane col fazzoletto di partigiano che era stato falciato da una scarica di mitra. Nella mano destra aveva ancora una bomba a mano. Provammo a girarlo ed uno di noi che lo riconobbe per primo gridò: "Ma l'è l'Ivo!" Riuscimmo poi a ricostruire ciò che era successo: il Maccani accompagnava due tedeschi, che si erano arresi, ad un centro di raccolta; in via Santa Maddalena incrociò un altro tedesco che, nascosto nel portone, sparò col mitra al Maccani per poi fuggire con i due commilitoni. Maccani fu l'ultimo partigiano morto per la libertà nel Trentino.